

Rajae El Jamaoui

[Marocco]

## ASPETTANDO LA PRIMAVERA

Quando qualcosa ti coglie all'improvviso e manda a monte tutti i tuoi piani, anche se non ne hai mai programmati, fatichi a respirare. Inizialmente affronti tutto: la noia, la paura e la preoccupazione con tutte le armi a tua disposizione, cercando di inventare nuovi modi per sfidare ciò che ti accade. È bastato solamente un mese perché tutto ciò iniziasse a far parte di te e a toglierti ogni respiro

20 Marzo 2020

Mi sveglio sentendo la voce di mio padre e di mia sorella ma facendo fatica ad alzarmi torno a dormire. Ed ecco che mi risveglio e mi riaddormento. Decido di alzarmi definitivamente un mese dopo, ma con un gran senso di delusione e la fatica immensa di chi ha lavorato tutta la notte.

Faccio colazione sorseggiando il tè verde con foglie di menta fresca e mangiando qualche fetta di pane accompagnata con dell'olio d'oliva del Marocco raccolto dai miei genitori. Appena finito di mangiare mi metto a preparare il pranzo, nella speranza di avere un po' di tempo libero per fare qualcosa di utile come leggere o studiare. Mentre preparo il pranzo continuo a girare qua e là per la casa, dalla camera alla cucina fino al balcone, alla continua ricerca di qualche boccata d'aria.

Dopo aver finito di pranzare accendo il computer e provo a studiare, sapendo che la mia testa non è presente così come la mia concentrazione; c'è mio padre che continua a parlare al telefono da circa un'ora, ha sentito quasi tutti i famigliari e i suoi amici. Chiamare e video chiamare è diventata per lui una soluzione per ammazzare il tempo; e come si fa a negarglielo? Fatto sta che per potermi concentrare e non ascoltare le loro ennesime conversazioni metto le cuffie con un po' di musica classica.

Sono uscita un attimo in balcone per provare a respirare e da lì le parole della telefonata di mio padre non potevano non entrarmi nelle orecchie (un giorno ve le racconterò). Quando sono rientrata, ho provato di nuovo a studiare ma la mia testa e il mio cervello erano completamente assenti, erano lì che vagavano tra i mille pensieri. C'erano troppe cose a cui pensavano ma di concrete nemmeno una. Mi sono alzata almeno un paio di volte, per pregare, per stuzzicare qualcosa e per affacciarmi alla finestra, che dà sulla via principale, per approfittare della buona aria dopo la pioggia battente. Appena mi sono affacciata ho visto i begli alberi verdi svolazzare, poi ho alzato lo sguardo verso il palazzo di fronte e ho intravisto una signora, sulla settantina, in piedi sul suo balcone. Indossa un golfino fucsia e un pantalone blu del pigiama, la saluto alzando la mano e sorridendole. In questo periodo, più di prima, faticiamo a fare un sorriso e ogni volta che ci proviamo, lasciamo trasparire tutta la nostra inquietudine, le nostre preoccupazioni e la nostra stanchezza.

Dopo ben quaranta giorni oggi è la prima volta che parlo con una persona esterna al mio nucleo famigliare. Dal balcone si vedono i palazzi a fianco al nostro, spesso vedo i vicini ma sono troppo lontani, fatico a capire la fisionomia dei loro visi ma loro mi guardano spesso e io non posso che ricambiare i loro sguardi.

La signora ricambia sorridendo.

«Come sta?» chiedo;

«Non si sente da qui» risponde;

Non potevo urlare di più anche perché c'era un venticello che spostava la mia voce altrove, così ho provato a fare dei piccoli gesti.

«Eh purtroppo non si può uscire» dice;

Le faccio un segno con le spalle: «Eh già!»;

«Neanche lei» dice ancora;

Faccio cenno di no con il viso e le sorrido.

«Fa freddo oggi» dice;

«Un po' sì, però si sta bene» rispondo.

Poi ci mettiamo a guardare qua e là spostando i nostri sguardi nello spazio che ci è concesso.

Dalla finestra riesco a vedere bene solo la parte davanti al mio palazzo mentre il resto della via è difficile da intravedere. Alla mia destra c'è il parco che scorgo a malapena da lontano, ma poterlo fare mi dà un certo senso di sollievo e libertà.

Con la dolce signora continuiamo a parlare per altri tre minuti, osserviamo le poche persone che camminano per strada, i palazzi, i balconi, gli alberi e le file di macchine, ascoltando in silenzio. Alla fine la signora mi fa un cenno di saluto rientrando nella sua abitazione. Ricambio e mi metto a osservare per qualche altro minuto, poi chiudo anch'io la finestra e mi rimetto sulla sedia a scrivere.

Hai ripreso le energie e ricominciato a vivere finché un giorno, un mostro invisibile si è avvicinato pian piano per prendersi tutto; i tuoi posti preferiti, le biblioteche, i bar, i ristoranti, le piazze, le più belle vie della città e le montagne dove camminavi respirando profondamente in piena tranquillità. Ma il tempo non si è fermato completamente fino al momento in cui ti ha rinchiuso dentro una scatola privandoti poco alla volta dell'aria. E così ti senti soffocare, ma tutto ciò non basta.

*Sento soffocare*

*Quando respiro*

*Cuor mio immobile*

*Sento il sole accarezzarmi*

E così il mostro invisibile un bel giorno andò dai tuoi vicini e fece lo stesso, poi proseguì verso il mare e lo oltrepassò lasciandoti senza respiro. Raggiunse tutte le persone a te care e tu saresti voluta essere lì con loro per proteggerle e farle sentire al sicuro. E respirando insieme a loro, tra i filari di ulivi, “l'aria di libertà” aspettando l'alba di un nuovo giorno che sorge.

*Passai l'inverno*

*Ad aspettarti primavera*

*Ed è*

*Già autunno*